

## **Un ministero diviso: siete sicuri che sia la scelta giusta?**

*di Bruno Ugolini*

Quella dizione "Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali" può apparire un ritorno al passato. Ha resistito per anni e anni. Fece la sua comparsa nel primo governo De Gasperi-Nenni, il 10 dicembre del 1945. E il ministro con quell'incarico, oggi assegnato all'ex sindacalista della Fiom e della Cgil Cesare Damiano, era il socialista genovese Gaetano Barbareschi. Ha subito poi un mutamento, nel 2001, con una serie d'accorpamenti che portarono all'istituzione del ministero del welfare o, meglio, "Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali". Oggi si ritorna all'antica dizione, con un secondo ministero detto della "Solidarietà sociale" affidato a Paolo Ferrero e un terzo ministero, dedicato alla famiglia, affidato a Rosy Bindi.

Una tale suddivisione degli incarichi può apparire come inopportuna e non fatta per facilitare i compiti gravosi che attendono il nuovo governo proprio sui temi delicati del lavoro e del welfare. Tanto è vero che abbiamo potuto ascoltare critiche e osservazioni improntate alla delusione negli stessi ambienti sindacali più che mai interessati ad avere interlocutori autorevoli. Non è solo il ministro uscente Roberto Maroni che dichiara d'essere triste non perché se ne deve andare ma perché "viene smantellato il ministero del Welfare e si torna al vecchio e polveroso ministero, interrompendo un progetto europeo, intuito e voluto dallo stesso Bassanini". Il riferimento è ad un ex ministro diessino, Franco Bassanini, appunto, noto per i suoi interventi innovatori nell'amministrazione dello Stato. Fatto sta che per il catastrofico Maroni così facendo "si distrugge ogni prospettiva di welfare integrato solo per dare posti ai partiti". Anche se poi riconosce a Cesare Damiano preparazione e competenza e gli augura, con un po' di malizia, di saper resistere "sulla legge Biagi e sulla riforma del Tfr". Nonché di saper fare la riforma degli ammortizzatori sociali, una riforma che Maroni non ha saputo portare a termine.

C'è comunque – a parte le strumentali malinconie dell'esponente leghista – qualche possibile riflessione critica sull'avvenuta suddivisione del ministero che sarà decisivo nell'azione del governo Prodi. I problemi del lavoro, infatti, sono ormai, nell'epoca del post fordismo e della globalizzazione, strettamente collegati a quelli del welfare. E' difficile disgiungere la situazione dei precari, una possibile riforma della contrattazione, ad altri temi più generali. Esiste però un rimedio a questa possibile dispersione. E' quello che Romano Prodi ha chiamato "lavoro di squadra". La necessità, in altre parole, per Damiano, Ferrero e Bindi di lavorare in stretto collegamento. Vengono da scuole diverse, diessino il primo, Rifondazione Comunista il secondo e Margherita la terza, ma hanno tutti e tre scommesso su una sfida comune. E poi Cesare Damiano ha nel sangue la capacità di dialogo e coordinamento. Lo ha dimostrato nei lunghi anni d'esperienza sindacale.